Si susseguono assemblee e dibattiti

Al «Luce» quinto giorno di occupazione

Incontro dei lavoratori con rappresentanti dell'ANAC, dell'AACI e della SAI - Volantini sui problemi degli enti cinematografici di Stato diffusi negli stabilimenti di sviluppo e stampa

Quinto giorno di occupazione all'Istituto Luce. Assemblee e dibattiti si susseguono all'interno dello stabilimento occupato.

Ieri pomeriggio alle 17 si è svolto all'Istituto Luce un incontro tra i lavoratori dell'istituto e rappresentanti dell'ANAC, dell'AACI e della SAI: si è discusso, oltre che dei problemi dello stabilimento, soprattutto degli orientamenti generali della politica degli enti di Stato. E' stata anche proposta l'uscita dei rappresentanti sindacali da tutte le commissioni previste dalla legge sul cinema. La proposta è stata già accettata dalla UIL, mentre CGIL e CISL si sono riservate di decidere.

Inoltre si è tenuta al Luce una riunione di tutte le commissioni interne degli stabilimenti cinematografici, nel corso della quale è stato stilato un volantino che verrà diffuso domani nelle aziende. Per discutere della situazione del cinema una serie di assemblee avranno luogo martedì nei numerosi stabilimenti di sviluppo e stampa.

Si allarga, intanto, l'attenzione sul problema degli enti cinematografici di Stato.

I deputati comunisti Caprara, Lajolo e Natoli avevano presentato, nei giorni scorsi, subito dopo l'inizio della lotta, un'interrogazione alla Camera, chiedendo l'annullamento del provvedimento in virtù del quale un lavoratore è stato licenziato (mentre su altri penderebbe la minaccia di identiche misure); la parificazione del trattamento salariale; il diritto di assemblea nell'azienda; la normalizzazione degli organi direttivi dell'azienda stessa, chiamando le confederazioni e le organizzazioni sindacali di azienda a concorrere alla scelta dei responsabili da nominare; e, infine, l'organizzazione di una conferenza triangolare, nel corso della quale predisporre un piano di sviluppo relativo alle società cinematografiche a carattere pubblico ed elaborare i lineamenti di un nuovo rapporto tra Stato e cinema, da definire nel contesto di una radicale riforma

A questa interrogazione comunista è venuta ad affiancarsi, ieri, un'altra interrogazione, al ministro dello Spettacolo, presentata dai deputati del PSIUP Boiardi, Ceravolo e Luzzatto. In essa si chiede di «conoscere — anche alla luce dei fatti recentemente avvenuti negli enti del cinema, come licenziamenti in tronco, gravi episodi di censura ideologica preventiva, violazioni della legge sul cinema con l'appalto a privati di documentari e telefilm dell'amministrazione dello Stato, ecc. — quali siano i termini reali della crisi economica, politica, culturale degli enti cinematografici di Stato, da vent'anni praticamente inoperanti e ridotti a strumenti di sottogoverno, quando non siano stati addirittura liquidati attraverso operazioni scandalose come quella della svendita a privati del circuito statale di sale cinematografiche».

Continua, intanto, anche la occupazione del «Centro sperimentale di cinematografia»; dove, al termine di una assemblea, alla quale hanno partecipato, con gli allievi, i dipendenti del Centro e i rappresentanti dei lavoratori dell'Istituto e di Cinecittà, è scaturita la decisione di formare Comitati unitari di collegamento tra i delegati delle categorie in lotta.

Documento del gruppo «Teatro e Azione»

Gli attori, i tecnici, gli organizzatori del Gruppo Teatro e Azione che stanno attualmente preparando a Roma, con la regia di Giorgio Strehler, *La cantata del fantoccio lusitano* di Peter Weiss, si sono riuniti in assemblea nel teatro dell'Artistica Operaia, dove si svolgono attualmente le prove, da quando gli studenti dell'Accademia nazionale d'arte drammatica hanno occupato il teatrino di via Vittoria, già sede di lavoro del Gruppo Teatro e Azione.

Al termine della riunione, protrattasi per due giorni, il Gruppo ha approvato, con una astensione, un documento nel quale «esprime la sua solidarietà con le rivendicazioni studentesche riguardanti la riforma dello statuto dell'Accademia, statuto che è ancora quello fascista del 1938, e perciò stesso non costituzionale e anacronistico», ma «deplora, al tempo stesso, che la SAI (Società attori italiani) nel suo documento di venerdì esprima solamente la sua solidarietà con gli studenti in agitazione (e invitando tutti gli attori ad esprimere analoga, concreta solidarietà), senza tener affatto conto delle gravi conseguenze e della situazione in cui si sono venuti a trovare gli stessi membri della SAI facenti parte del Gruppo Teatro e Azione, e soprattutto della grave azione di intimidazione svolta da coloro che hanno occupato il teatrino di via della Vittoria, nei confronti di chi vi stava lavorando». Il documento conclude affermando che i membri del Gruppo Teatro e Azione sono «disposti ad incontrarsi, in tempi stabiliti dallo stesso Gruppo, che è impegnato in un lavoro di autogestione teatrale esemplare in Italia, e al di fuori delle ore di prova, con membri qualificati dell'assemblea degli studenti, per uno scambio di idee sui problemi teatrali in genere, e su quelli dell'assetto dell'Accademia in particolare».

Un grande raduno per Antonioni

LOS ANGELES — L'obiettivo di Antonioni è puntato su un grande stadio, durante uno di quei raduni di fine settimana tipici degli Stati Uniti. Si tratta di una scena del film «Zabriskie Point»: i due giovani sono Daria Halprin e Mark Frechette, neo-attori scoperti dal regista italiano

Rai - Tv

Controcanale

IL RICHIAMO DELLA FORESTA — *Di tanto in tanto, nella programmazione televisiva si apre qualche spiraglio, spunta qualche trasmissione più aperta, e gli ingenui ne traggono buoni auspici. Ma poi echeggia irresistibile il richiamo della foresta e la TV torna a scoprire fino in fondo la sua funzione di strumento di classe e di parte, la sua intima ispirazione reazionaria. La rubrica di Cresci Un volto, una storia è, nella sua sostanza più vera, proprio una delle risposte a questo richiamo della foresta: e lo ha confermato nettamente con l'ultimo numero.*

Nell'incredibile intervista di Maria Romana De Gasperi si può dire che questa rubrica abbia superato se stessa. E' tornato bruscamente sul video, nei giudizi e nel linguaggio di questa donna, il clima soffocante degli anni nei quali la DC, rotta l'unità antifascista, garantiva la ricostruzione capitalistica sulla pelle dei lavoratori italiani e lavorava per asservire sempre più strettamente il paese all'imperialismo americano. Di questo asservimento, simboleggiato dal famoso manifesto con lo sfilatino, Maria De Gasperi ha parlato come della «intesa con l'America»: con fierezza, la figlia e segretaria di colui che per anni le masse popolari definirono «cancelliere», ha parlato della «battaglia» per l'approvazione del Patto Atlantico e della CED: una battaglia che centinaia di migliaia di italiani combatterono stando dalla parte opposta della barricata e pagando col sangue la loro tenace resistenza per le strade e nelle piazze. Ma per Maria Romana De Gasperi quelle scelte (che l'incalzante e melliflua voce di Cresci definiva «giuste») rappresentarono «barriere contro la non libertà»: ed evidentemente, queste esse rappresentano ancora oggi per lei, nonostante il peso intollerabile che hanno esercitato ed esercitano sulla vita degli italiani. Intendiamoci, non ci sorprende nemmeno che la figlia di De Gasperi la pensi così: in fondo, ognuno sta dalla parte che gli è più congeniale e dà i giudizi che più gli si confanno. Ma che la TV, oggi, vada a ricercare un personaggio come questa donna e se ne faccia portavoce, questo è molto significativo.

Del resto, anche quando non arriva a questi vertici, la rubrica Un volto, una storia rivela una vocazione tra le più avvelenate. La sua tendenza — salvo qualche eccezione che, appunto, conferma la regola — è quella di rimestare nei fatti privati della gente, alla ricerca della «confessione»: inutile, quanto, spesso, crudele. E gli intervistatori premono sui loro interlocutori: «Cosa prova? Quale è stato il momento più drammatico? Ricorda bene quel tragico momento?». C'è la deliberata e cinica caccia alla lacrima: il proposito di strumentalizzare le esperienze dolorose o traumatizzanti per «far spettacolo».

Ecco, così, il colloquio con la vedova di Bandini: del tutto ingiustificato e teso soltanto a frugare, dinanzi a milioni di persone, nell'intimo di una donna colpita dalla sventura. Ecco la discussione sui fatti di Terrazzano, che avrebbe potuto acquistare un senso solo ove si fosse cercato di trarre da quell'esperienza una qualsiasi riflessione di carattere generale. Ma, anche, qui era solo la «sensazione» che si voleva. E i dirigenti televisivi, che sempre ostentano una rigidissima «morale» e tante «cautele», lasciano fare compiaciuti.

g. c.

La polemica sul materiale sequestrato

Mani USA sul film di Vancini

Una lettera del produttore Vasile e una messa a punto dell'ANAC

Il produttore Turi Vasile, della Ultrafilm, ci ha inviato copia di una lettera da lui indirizzata all'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici) per dichiarare inesistente un sopruso commesso ai danni del regista Florestano Vancini: sopruso denunciato dall'ANAC nel comunicato apparso sull'Unità di giovedì scorso. Il produttore sostiene che «martedì scorso, il signor Vancini aveva minacciato di abbandonare il suo lavoro se prima non si fosse accettato il suo punto di vista circa un disaccordo insorto sul titolo del film. Di fronte alla volontà dimostrata dalla Ultra film di non sopportare pressioni intimidatorie e di non rinunciare all'esercizio dei suoi diritti contrattuali, Vancini riprendeva questa mattina — 20 febbraio — di buon'ora a lavorare al completamento del film, avendo a sua disposizione, come sempre e come è notoriamente costume della nostra produzione, tutto quanto potesse occorrergli. Mancava solo il montatore, con il quale Vancini aveva avuto, come con altri suoi collaboratori tecnici, in litigio per diversità di opinioni.

«Anch'io ho un'opinione diversa — prosegue Vasile — da quella del regista su alcune parti del montaggio del film, ma cose del genere sono sempre accadute e accadranno tra la gente di cinema, soprattutto quando si discute appassionatamente intorno a un'opera così importante come quella di Vancini. Ritengo del resto di aver diritto a una opinione e di essere in grado di esprimerla liberamente, al di fuori di influenze estranee — tra l'altro del tutto inesistenti.

«Duole pertanto il dover constatare che una semplice, e, mi auguro, salutare polemica interna sia stata trasferita dal Vancini su un piano sindacale; e duole soprattutto che una Associazione come l'ANAC si sia affrettata, sulla base di informazioni quanto meno unilaterali, a trarre illazioni infondate e, peggio, a invocare il linciaggio su chi da anni si adopera in mezzo a innumerevoli difficoltà per moltiplicare le occasioni di lavoro e di impiego delle forze cinematografiche italiane, cercando per quanto può di assicurare alle opere dell'ingegno nazionale una destinazione più vasta nel mondo».

Da noi interpellata, l'ANAC ci ha detto: «Martedì 18 febbraio, Florestano Vancini si è recato allo stabilimento C.D.S. per continuare il suo lavoro di montaggio del film Letizia (dal nostro giornale indicato con l'altro titolo provvisorio L'isola n.d.r.) e ha constatato che tutto il materiale di montaggio, copie di lavorazione, scene doppie, scarti, aggiuntatrici, erano stati asportati dalla moviola e dallo stabilimento. Ciò è confermato non solo da numerosi testimoni, ma anche dal bollettino di uscita del materiale compilato dal personale del C D S., n. 8819.

«Per quanto concerne la discussione che era in corso tra Florestano Vancini e l'Ultrafilm, possiamo precisare che l'Ultrafilm ha acquistato un soggetto dal titolo Letizia e che detto titolo può essere modificato soltanto con accordo del regista, a norma di contratto; tanto è vero che, su proposta di Vancini, la Ultrafilm, e per essa il dottor Vasile, accettò recentemente come titolo definitivo, Una estate in quattro, mentre, secondo dichiarazione fatta a Florestano Vancini dal comm. Orlandi della Warner Bros, la distribuzione americana, per contratto firmato con l'Ultrafilm ha il diritto di scegliere il titolo del film. Il titolo scelto dalla Warner Bros si giudica da solo: Obsession. Pare chiaro da questo fatto, che decisivo, nella vertenza, è stato l'intervento della Warner Bros, ed è fuori discussione che, con gesto sopraffattore, il materiale del film sia stato sottratto per due giorni al suo autore. Dunque, la lettera di Turi Vasile non smentisce nulla e, per quanto riguarda l'ANAC, resta salda la nostra decisione di opporci alla concessione dei benefici di legge al film dell'Ultrafilm che dovrebbe avere per titolo Obsession *se non saranno rispettati fino alla fine i diritti dell'autore».*

Morto il produttore Deutschmeister

PARIGI, 22

E' morto a Parigi Henry Deutschmeister, uno dei più importanti produttori cinematografici francesi. Aveva 67 anni, ed era presidente della Federazione internazionale dei produttori di film.

Fra le sue più importanti produzioni si ricordano «Les belles de nuit» di René Clair, «Madame de ..» di Max Ophuls, «French can can» di Renoir, «Montparnasse '19» di Jacques Becker, «La traversata di Parigi» di Claude Autant Lara.

le prime

Musica

Luigi Dallapiccola a Santa Cecilia

C'era, nel programmino del concerto, una bizzarra immagine di Luigi Dallapiccola intento ad illustrare una sua conferenza sul melodramma italiano attraverso figure di esagoni inscritti in una serie di circonferenze. A parte il passaggio dalla conferenza alla circonferenza — che di per sé può essere carico di fermenti — una concreta sensazione d'uno spazio musicale geometricamente «lavorato» si è poi avuta nel corso del programma interamente dedicato al nostro illustre compositore e anzi da lui stesso diretto (in qualche caso, anche suonato, com'è accaduto con la *Musica per tre pianoforti*: Dallapiccola al centro, tra Gino Gorini e Sergio Lorenzi).

La linea del concerto, partita da composizioni per canto e pianoforte (e il pianista era ancora l'autore), preziose e palpitanti (*Tre frammenti* della *Chanson de Roland; Quattro liriche di Antonio Machado*), si è via via arricchita di suono con il ciclo delle *Liriche greche* (*Cinque frammenti di Saffo; Due liriche di Anacreonte; Sex carmina Alcaei*) nel quale la voce viene mirabilmente intrecciata ai timbri di pochi strumenti sui quali talvolta miracolosamente predomina, sottraendosi ad ogni «accompagnamento».

La voce — splendida per ricchezza di vibrazioni e per l'altissimo stile — era quella di Magda Laszlo, interprete antica di musiche di Dallapiccola.

Su queste musiche il tempo si è ormai accumulato a decenni (la *Musica per tre pianoforti* risale al 1935), senza però intaccare nulla della loro coraggiosa novità. Le molteplici esperienze che si sono avvicendate in questi anni trovano proprio in queste «antiche» pagine di Dallapiccola un avvio fondamentale anche nello stabilire una adesione e, nello stesso tempo, un'autonomia nei confronti della Scuola di Vienna.

Come una meraviglia del nostro tempo si sono infine dispiegati *I canti di prigionia* (risalgono al 1940-41), nei quali si suggella un trionfo della voce umana (qui diventa corale), articolata in una dolcissima e pure acerrima dimensione fonica. Nè è stato senza emozione il fatto che molti si siano trovati ad applaudire una musica ascoltata per la prima volta a Roma tanti anni fa (dicembre 1941) e salutata come ribellione alla tirannide sulla quale già incombeva (è l'elemento che unisce i tre momenti della partitura) il sacrosanto *Dies irae*.

Ottime le esecuzioni: festeggiatissimo Dallapiccola chiamato numerose volte al podio e trattenuto lungamente nella sede dell'Accademia di Santa Cecilia da una quantità di gente che voleva direttamente manifestargli simpatia e consensi.

e. v.

Cinema

La banda Bonnot

Giovane regista francese, già assistente di parecchi colleghi più o meno illustri (da Deslunnoy a Godard), Philippe Fourastié evoca in questa sua «opera seconda» le sanguinose avventure d'un gruppo di anarchici che, attorno al 1912, in anni di crisi e di laceranti travagli (non era lontano lo scoppio della grande guerra), tennero sotto pressione la società e la polizia del loro paese, effettuando colpi eccezionali contro banche ed altri istituti del potere, e finirono poi uccisi, o in prigione, dopo esser stati individuati per via di delazioni.

L'autore e i suoi collaboratori hanno trattato liberamente i fatti, pur cercando di coglierne e di illuminarne il nucleo essenziale. Anche i personaggi vengono «interpretati» secondo la linea d'una solidarietà di fondo con quei disperati ribelli all'ordine iniquo dello Stato borghese: così Jules Bonnot (figura storicamente ambigua, in bilico tra azione politica e gangsterismo) è pienamente rivalutato, anzi come più lucido e meno «gratuito», negli atti, dei suoi compagni; tra i quali fanno spicco l'intellettuale Raymond detto «la Scienza», Marie «la Belga», Garnier, Carouy, e altri; mentre Victor Kibaltchiche (più tardi noto come Victor Serge) rappresenterebbe la coscienza «non violenta» del movimento.

Sul piano figurativo, la fonte d'ispirazione della Banda Bonnot sono le illustrazioni dei settimanali popolari dell'epoca: nel cui gusto, e con grande finezza, il film viene impostato in senso grafico e cromatico. Ne deriva, anche, un rischio e un sospetto di decorativismo, quasi un eccesso di eleganza. Ma la solida struttura narrativa, di stampo classico, regge bene anche a questo pericolo, preservando e rischiarando al punto giusto i significati che si vogliono trasmettere al pubblico. Esemplare ci sembra il modo come sono visti i «tutori della legge», gendarmi o magistrati, nella loro caratterizzazione di classe (ciò che non esclude, all'occasione, la deformazione vignettistica). E assai belle tutte le sequenze finali, con l'assedio alla casa dove si sono rifugiati i superstiti della banda e con l'intervento risolutore della truppa, applaudita dalla folla dei benpensanti («la prima vittoria dell'esercito francese dopo Verdun», commentò in seguito un giornale), mentre Bonnot scrive il suo nobile testamento. Ottimi gli interpreti, da Bruno Cremer a Jean Pierre Kalfon, da Annie Girardot ad Armand Mestral, da Michel Vitold a Jacques Brel, il cantante belga che ci aveva deluso alla sua prima prova di attore, con Cayatte.

ag. sa.

Uomini d'amianto contro l'inferno

Veramente confortevoli i locali di Amati: *moquette* dappertutto, fin sul marciapiede a marcire sott'a la pioggia. C'è tuttavia il pericolo che una cicca non spenta provochi un incendio sulla *moquette*: niente paura, l'«uomo di amianto», al secolo il fascista John Wayne, pompiere contro gli incendi nei pozzi di petrolio venezuelani appiccati giustamente dai «guerriglieri», è sempre pronto con l'estintore, diretto dal regista Andrew V. McLaglen. Un solo particolare: l'ambiente è confortevole, l'aria è condizionata, ma il tutto non è abbastanza accattivante e distraente per farci dimenticare il volto da vecchia zitella di John, ed il suo esplosivo e con la sua bella tuta rossa d'amianto. Ma perché tutta la *troupe* — come a un certo punto tenta d'eccepire la moglie frustrata di John — non si è messa «a vendere elettrodomestici?». Lo diamo a indovinare.

Un posto all'inferno

Una piccola mistificazione (tanto per cambiare) questo filmastro girato da Joseph Warren (un nostrano che vuole salvare la faccia e un posto in paradiso») lungo le spiagge mediterranee, trasformate in quelle esotiche del Pacifico. Il filmastro s'inizia con un pistolotto contro la guerra (per tutti una «fregatura»), contro l'eroismo, e prosegue nella descrizione della guerra «vista» da uno sparuto gruppo di *marines*, ragazzi in gamba e ben nutriti, accerchiati, in un'isola sperduta, dal nemico: una torma di giapponesi, *japs*, simili a marziani, a formiche, definiti «maledetti bassotti», anzi talpe che si nascondono nella sabbia per sorprendere la buona fede degli americani.

Non c'è d'aggiungere altro alla pellicola colorata — interpretata da Guy Madison, e da altri.., —, non raro esempio di un prodotto di consumo condito con la salsa del razzismo.

vice

Piccolo: gli attori hanno scioperato

La FILS-CGIL si dissocia dall'azione — Un documento della commissione culturale della Federazione milanese del PCI

MILANO, 22.

Gli attori delle tre compagnie del Piccolo Teatro, attualmente impegnati al Piccolo stesso, al Lirico e a Gratosoglio, hanno attuato stasera lo sciopero proclamato da un'assemblea di dipendenti del Piccolo. Picchetti di attori hanno sostato dinanzi ai teatri.

La FILS-CGIL milanese, come è noto, si è dissociata dall'azione, appoggiata invece dalla SAI (Società attori italiani), ritenendone infondati i principali motivi («non disponibilità dell'istituto a una sostanziale democratizzazione delle strutture», «situazione autoritaria venutasi a creare in questi ultimi tempi al Piccolo Teatro di Milano»).

Dal canto suo la commissione culturale della Federazione comunista milanese ha emesso un comunicato nel quale, tra l'altro, dice di ritenere «che le forme di lotta e le parole d'ordine che possono portare al successo la battaglia per un rafforzamento e un profondo rinnovamento degli istituti culturali milanesi debbano essere coerenti con gli obiettivi perseguiti e debbano servire ad allargare lo schieramento democratico. Al di là delle intenzioni dei proponenti, vanno evitate quelle iniziative che introducano divisioni fra i lavoratori e che possano indebolire la battaglia per isolare e battere la destra e per ottenere i reali rinnovamenti strutturali cui fa ostacolo la politica del centro-sinistra. Su tutti questi problemi sarà sviluppato tra i comunisti milanesi un ampio dibattito, per coordinare l'attività di tutti i compagni e evitare prese di posizione che non concorrano al conseguimento degli obiettivi perseguiti».

Proprio per ribadire l'urgenza e l'improrogabilità di un dibattito aperto e responsabile, la compagna Valeria Bonazzola ha inviato al sindaco di Milano un telegramma, sollecitando la discussione in Consiglio comunale sullo scottante argomento.

Delegazione cinematografica sovietica in Guinea

CONAKRY, 22

E' giunta oggi a Konakry in visita ufficiale una delegazione sovietica diretta dal presidente del Comitato per la cinematografia dell'URSS, Alexei Romanov, il quale avrà una serie di colloqui concernenti lo sviluppo della cooperazione nel campo cinematografico tra la Guinea e l'Unione Sovietica.

Sequestrato un copione della «Obbedienza non è più una virtù»

FIRENZE, 22.

Una copia del lavoro teatrale dal titolo *L'obbedienza non è più una virtù* ispirato al noto libro di Don Milani è stata sequestrata per ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Casini, al quale è stata affidata l'inchiesta aperta dalla procura dopo la denuncia di due cittadini che si sono qualificati ex combattenti, invalidi e decorati al valor militare.

Il lavoro teatrale è tratto da gli atti del processo svoltosi a suo tempo contro don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana nel Mugello (Firenze) che fu processato per aver difeso gli obiettori di coscienza. Secondo i denuncianti, gli autori del lavoro, gli attori ed il regista mettendo in scena *L'obbedienza non è più una virtù* avrebbero vilipeso la religione e le forze armate ed avrebbero incitato all'odio di classe.

Il dott. Casini, ricevua la denuncia, si recò ieri l'altro sera al Rondò di Bacco dove la «Compagnia della Loggetta» stava recitando ed assistette all'intero lavoro. Ieri, come si è detto, ha ordinato il sequestro di una copia del testo per poter leggere attentamente il dialogo e trarne le conseguenze che riterrà opportune. Il sequestro non implica la sospensione del lavoro che non verrà replicato a Firenze essendo ormai terminate le recite, ma sarà presentato a Brescia prima della fine del mese.

FERNET-BRANCA

digestimola

Fernet-Branca in quattro dimensioni: larghezza di calore, profondità di sapore, altezza di qualità, durata digestimolante.
Fernet-Branca in quattro confezioni: grande, media, campione, mignon, per la comodità, il benessere, il momento giusto.